

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordinati che a suo giudizio insindacabile ritengono inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM
RIVISTA MENSILE

DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 1 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

IL XXI CONGRESSO NAZIONALE A TRENTO

La riunione del Consiglio Superiore

Roma, 26 luglio 1934.
Il Consiglio Superiore riunito ieri ha deliberato di tenere il XXI Congresso Nazionale della Federazione a Trento, dal 3 all'8 settembre prossimo. Ha comunicato a S. E. Mons. Endrici Arcivescovo Principe di Trento tale decisione col seguente telegramma: «Studenti Universitari ringraziando ospitalità offerta loro XXI Congresso Nazionale che si celebrerà nel ricordo di quello indimenticabile del 1920 anticipano l'espressione del loro omaggio devoto».

Ha poi discusso ed approvato il programma di studio che risulta così definito:

I. - PROLUZIONE:

«Gesù Cristo e la società moderna».

II. - RELAZIONE GENERALE:

«Gli obblighi morali che nascono dal fatto della Rivelazione».

III. - TEMI DI FACOLTA':

1. Lettere: «Educazione e istruzione».

2. Medicina: «Razzismo e sterilizzazione».

3. Diritto: «La norma giuridica e la vita sociale».

4. Scienze fisiche: «Le scienze esatte e la conoscenza della natura».

5. Scienze naturali: «I cromosomi e l'eredità in rapporto alle dottrine eugenetiche».

6. Scienze sociali: «L'ordinamento delle classi e degli interessi secondo la concezione cristiana».

7. Ingegneria: «Il riposo festivo dell'industria».

8. Farmacia: «Il segreto professionale».

IV. - ADUNANZE SU LE ATTIVITÀ GENERALI:

Missioni: «Resoconto dell'inchiesta su l'assistenza agli studenti di terra di missione».

Arte: «La spiritualità delle attuali correnti artistiche».

Goliardia: «Nuovi compiti della goliardia fucina».

Stampa: «Tendenze e orientamenti della stampa giovanile».

Riunione generale conclusiva, sulle quattro precedenti.

V. - ADUNANZE SEPARATE:

Studenti: «La formazione liturgica e la vita morale».

Studentesse: «La vita eucaristica in ordine alla formazione individuale e all'apostolato».

VI. - RELAZIONE DEL CONSIGLIO SUPERIORE.

Il Consiglio Superiore ha quindi disposto il piano della propaganda. Ha in primo luogo nominato propagandisti, incaricati di promuovere con ogni mezzo la preparazione e la partecipazione al Congresso i seguenti compagni:

Borgna (Genova), Masino Giacinto (Torino), Ghetti (Milano), Paganoni Emilio (Bergamo), Porro (Milano), Frugoni (Brescia), Piana (Milano), Lanti Franco (Pavia), Zuech Ermanno (Trento), Sburati (Torino).

Tonello (Treviso), Gobello (Bologna), Scarpa Luigi (Venezia), Gabrielli (Padova), Fracasso (Padova), Benacchio (Udine), Ambrosetti (Verona), Zili (Venezia), Faggioli (Bologna), Pradelli (Modena), Frattin Memi (Modena), Artifoni (Parma), Govi (Parma), Marino Gentile (Trieste).

Bianchi (Pistoia), Caselli (Lucca), Padellietti (Siena), Viviani (Siena), Tarchi (Firenze), Toniolo (Pisa), Accardo (Alghero), Sig.na Paglicci (Fi-

renze), Bucchioni (Spezia), Venturini (Roma), Nasi (Tripoli), Diaz (Cagliari). Lombardi (Napoli), Oreste (Foggia), Spina (Napoli), Fiorentino (Palermo), Baldanza (Acireale), Tagliareni (Catania), Di Leo (Palermo), Campione Elio (Messina), Montanari Fausto (Mantova), Luzzi Mario (Moena), Sig.na Ballini (Bergamo), Locatelli (Milano), Clara Valente (Salisburgo), Maria Preve (Torino), Cantoni (Brescia), Sig.na Maddalena Brandi (Treviso), Elena Platania (Catania), De Cecco (Siena), Piccioni Lina (Siena), Gigante Maria (Messina), Calcanile (Asmara).

Quanto alla preparazione culturale del Congresso, sarà in primo luogo pubblicata su «Azione Fucina» un'ampia illustrazione di ogni tema, per mettere in luce soprattutto i riflessi di interesse generale che ogni tema, anche, specifico, include. Sarà poi verso la metà di agosto, distribuito, come negli anni scorsi, un fascicolo con lo schema, corredato di bibliografia, per ciascuna delle relazioni che saranno svolte.

Il Consiglio delibera di ammettere anche quest'anno le comunicazioni su la materia delle varie relazioni. Ogni comunicazione scritta, deve essere presentata alla Presidenza,

la quale si riserva, di accettarla, di consentirne la lettura, oppure di destinarla semplicemente alla stampa con gli Atti del Congresso.

La migliore comunicazione per ciascuno dei temi del Congresso, sarà premiata con un valore di cento lire di libri da acquistare per il tramite della Editrice Studium.

Il Consiglio Superiore nello stabilire a Trento la sede del XXI Congresso Nazionale confida che per l'operosa attività degli amici trentini, e per la cordiale e fervida cooperazione di tutti i fucini d'Italia, si rinnovino, a Trento, le giornate buone e feconde del primo memorabile Congresso del dopo guerra.

in tumulto, e sempre, stranamente manifestata, un'avidità di bellezza, di verità, di bene, di gioia, di vita che chiunque è medico e pastore di spirito, chiunque sa di possedere nella fede e nella grazia i veri tesori per l'anima, dovrebbe riconoscere in essa il miglior cliente del proprio ministero di consolazione e di salvezza.

Juanita Magnani porta in luce, una luce pura e sacra, le virtù che tante giovinette tengono in ombra; mostra in atto, ciò che altri hanno in potenza.

E l'umiltà di questa Pissina sembra curvarsi verso la compagnia che d'intorno l'ammira, e riverbare su di essa un po' della sua luce, per mostrare nella schiera numerosa e rumorosa anime quanto lei buone ed elette. Ecco anime d'un candore che oggi si credeva, specialmente nell'alta scuola, per tutti perdute e impossibili; ecco anime di una libertà, d'una spontaneità, d'una interiorità che sembrano sfuggite all'impronta impersonale della fabbrica d'anime in serie, ch'è la vita moderna; d'una bontà così aristocratica e modesta, così vigorosa e così docile, così illuminata e così semplice da far pensare a qualcosa di evangelico e di cavalleresco insieme; e sempre d'una pietà così fidente nella Chiesa e così contenta del suo pane spirituale, che si fa invidiare ed imitare.

Mite, austera, pensosa figura

So che queste memorie sono frammenti esigui d'una vita altrettanto breve che ricca. Anche queste pagine lo dimostrano. Ma essi bastano per farci riflettere: sono questi i pensieri d'una giovinezza ventenne? oggi? nel periodo universitario?

Sì, sono questi. C'è una giovinezza, — eccola qui — che ha davvero questi pensieri; e li ha come alimento quotidiano del proprio spirito, come soffio ideale e animatore del proprio studio e della propria vita; e li sente con passione, alle volte con sofferenza di non saperli abbastanza abbracciare e trasfondere, quasi stile stile vivente, nella propria condotta; e con urgenza li vuole affermare, comunicare, tradurre in opere? Sono questi mentre sotto un'esteriore e spesso artificiosa, vitalità in tanta gioventù moderna si nasconde un'interiore povertà di ideali.

Ma non sono troppo gravi questi pensieri? ho piacere che ci si faccia questa domanda. Essa è un elogio per la buona Juanita Magnani e tradisce il sentimento che sorprende chiunque ne ripensi la mite, ma austera, ma pensosa figura. Ed è una difesa per quanti con lei tali pensieri hanno condivisi e tuttora alicamente coltivano, e cioè per la schiera studentesca a cui ella appartiene, e che a miopi censori sembra talora di null'altro capace che di fare chiasso, creare fastidi e disertare la scuola. Sì, sono gravi, troppo gravi per molti: ma non per gli Studenti Cattolici che ne sono avidi ed entusiasti, solo che loro si dia mezzo conveniente di conoscerli, di discuterli, di farne argomento di amicizia e di azione.

Avidità di bene

Davanti a simili testimonianze bisogna ricredersi su certi giudizi precipitosi e pessimisti su la nostra gioventù universitaria. Vi sono in essa tali riserve, tali ricchezze, che, anche ove sono guaste o sepolte, le meritano stima ed amore. Sotto l'aspetto fiogiente e spensierato, v'è spesso in questa gioventù un'anima delicata e dolente, un pensiero in agitazione ed in crisi, un cuore

PER LA CAUSA DEL SERVO DI DIO PROF. GIUSEPPE TONIOLO

Da circa un anno le Associazioni Universitarie di Azione Cattolica hanno preso l'iniziativa perché ai grandi nomi del laicato cattolico italiano dei quali si ammirano e si vogliono proclamare le virtù, (quali al Ven. Contardo Ferrini, Giuseppe Moscati, Lodovico Necchi, Aristide Leonori, Giulio Salvadori, Pier Giorgio Frassati ecc.) sia aggiunto il maestro dei cattolici sociali, il prof. Giuseppe Toniolo di venerata memoria.

La proposta fucina venne accolta col massimo favore e plauso, e la stessa presidenza centrale dell'Azione Cattolica Italiana le fece larga e piena adesione.

Comparvero quindi nel nostro periodico le lettere indirizzate a S. E. Mons. Arcivescovo di Pisa, e a Mons. Vescovo di Ceneda (Vittorio Veneto) perché fossero iniziati i processi informativi intorno alle virtù dell'eminentissimo professore cattolico, e il nostro Congresso Nazionale sottolineò la iniziativa col plauso più caloroso dando mandato alla presidenza di proseguire nella intrapresa fine al completo trionfo della causa.

Forti di tanti consensi, i dirigenti del Consiglio Centrale ritennero opportuno di mettersi in diretti rapporti con S. E. Mons. Vettori Arcivescovo di Pisa, nella cui sede deve iniziarsi la procedura, onde addivenisse alla costituzione del Tribunale Ecclesiastico a questo scopo.

Infatti il 7 aprile del corrente anno nella Curia Arcivescovile di Pisa, veniva regolarmente costituito il Tribunale nel quale le parti di Postulatore locale della causa furono assunte dal Rev. P. Sostegno dei Servi di Maria.

Sappiamo ora che il Tribunale pisano funziona regolarmente, con la benevola cooperazione dell'Ecc.mo Mons. Arcivescovo e di Mons. Adolfo Braccini.

Dal canto suo S. E. Mons. Beccagato Vescovo di Ceneda, nella cui diocesi (a Pieve di Soligo, riposa la salma Venerata del Prof. Toniolo, ci ha fatto conoscere la sua piena adesione alla causa ed ha preso a diffondere una immagine con le sembianze del Servo di Dio e la seguente preghiera.

O Signore Gesù, Dio delle scienze, sole di giustizia, fonte di santità, che vi compiaceste imprimere un'orma profonda di scienza e di santità nel vostro fedele servo Giuseppe Toniolo, deh! ascoltate benigno la nostra preghiera, e degnatevi di concedere a Lui, che tanta vera luce diffuse nel mondo, l'aureola dei Beati.

Egli insegnò con la parola e con l'esempio a più generazioni di discepoli le vie della verità e della giustizia; propugnò strenuamente la causa della vostra Chiesa e del vostro Vicario in terra, il Romano Pontefice; amò di intenso amore la Patria, e vagheggiò e sospirò sempre l'alto ideale della sua vera grandezza; nel suo cuore nobilissimo, nella sua anima grande di pensatore cristiano, e di profondo sociologo, sentì ripercuotersi l'eco del vostro grido commosso: "Misereor super turbam!". Mi fa compassione questa follia! E quanto lavoro con la voce e con la penna, nella questione sociale, alla elevazione materiale e morale del popolo!

La scienza profonda, la vita cristiana, la pietà fervente lo fecero degno della stima e della venerazione universale. Ei passò la sua vita facendo, a vostro esem-

pio, sempre il bene a tutti: deh! fate ora che egli rifugla come astro di luce indeffettibile nel bel firmamento della vostra Chiesa. Così sia.

+ EUGENIO VESCOVO di Ceneda

Nel dare notizia di quanto sopra il Consiglio Centrale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica rivolge invito a tutti coloro che bramano la glorificazione del Servo di Dio:

a) di recitare con sensi di profonda pietà la preghiera su detta;

b) a procurare lettere di adesione alla causa iniziata, specialmente fra le persone che conoscono il Prof. Giuseppe Toniolo;

c) a favorire la ricerca delle testimonianze e degli scritti;

d) a raccogliere offerte spontanee per le non lievi spese della Postulazione della causa inviandole a questo stesso Ufficio Centrale.

UNA VITA DI SCIENZA E DI FEDE

P. Gianfranceschi S. I.

P. Giuseppe Gianfranceschi S. I., forte scienziato, organizzatore sapiente, sacerdote e religioso esemplare è morto lunedì 7 luglio tra l'universale rimpianto, non ancora sessantenne.

Al quarto anno d'ingegneria, interrompeva il corso, generosamente pronto alla chiamata di Dio che lo voleva nell'incinta Compagnia di Gesù. Conseguiva quindi brillantemente le lauree in Filosofia, Fisica e Matematica e Teologia per darsi poi ad una vita incredibilmente operosa di studio e di opere.

In pochi, come in lui, le doti disperate del teorico e del pratico, dello studioso e dell'uomo d'azione, dello scienziato e dell'apostolo si armonizzarono sì mirabilmente.

Professore alla Gregoriana e Docente alla R. Univ. di Roma, fu vastissima la sua produzione scientifica nel campo della fisica e della matematica, documentata da più di 130 pubblicazioni e memorie; attivissima la sua opera d'organizzazione e di governo, nella direzione dell'Università Gregoriana, nella presidenza della Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei, nella Direzione della Stazione Radio Vaticana, e in vari altri incarichi; grande il suo apostolato specialmente tra i giovani come Presidente dell'Istituto Massimo, come Assistente generale degli Esploratori Cattolici italiani e come guida paterna e fraterna di tante anime giovanili che a lui privatamente ricorrevano per avere luce e conforto. La famosa spedizione Nobile nella quale egli fu Cappellano fu una nuova gloriosa occasione di esercitare la sua attività sacerdotale e apostolica.

Mente versatile e pronta e membro di rinomate accademie partecipò, apprezzato, a numerose e grandi assise nazionali e internazionali.

Difficilmente si intende come egli abbia potuto accudire a tanto lavoro.

Ma Egli possedeva un segreto, lo spirito di fede e di sacrificio, ossia lo spirito soprannaturale che animava l'opera sua: quello spirito soprannaturale che inondava la sua anima di Sacerdote e di religioso. Per anime così fatte la vita è una missione, l'amore alla scienza e (Continua in 3ª pag.).

G. B. Montini

I GRUPPI DI STUDIO NELLE ASSOCIAZIONI

BRESCIA

Associazione maschile GRUPPO DI LEGGE

1ª Riunione, 14 gennaio 1934.
Presenti, 12.

Dopo breve discussione sull'impostazione del tema, l'avv. Montini parla sui « Dati di fatto storici del problema corporativo ».

Prima della guerra si usciva appena dallo stato di lotta fra potere costituito e associazioni sindacali. Queste erano le associazioni in cui si univano coloro che esercitavano una stessa arte o mestiere, e quindi avevano interessi esclusivamente inerenti alla professione. In senso più esatto tuttavia, per sindacati si intendevano le sole associazioni di lavoratori, i quali, più che specificamente nei singoli rami della produzione cui appartenevano, sentivano una solidarietà unica per il fatto di essere proletari. Il fenomeno si è verificato principalmente in Inghilterra, dove le prime associazioni del lavoro si formano fra gli operai non qualificati di fronte ai datori di lavoro. Lo Stato intervenne quasi subito, imponendo ai datori di lavoro verso gli operai una certa condotta che invece quelli non tennero; allora le associazioni operaie sorsero allo scopo di far funzionare la legge (1838). In origine si trattò quindi di manifestazioni della collettività che domandava allo stato l'osservanza della legge; in seguito, con lo specificarsi delle mansioni, sorsero le « Trade Unions ».

Nelle altre nazioni la solidarietà sindacale era sentita in funzione di interessi di carattere materiale, ma una più lunga tradizione politica, religiosa, morale, sociale determinava anche specificazioni di carattere sociale: un socialista si sentiva legato al suo compagno socialista, ma un cattolico non si sentiva mai legato ad un suo compagno anticlericale, pur avendo con lui interessi di mestiere comuni. Si determinarono quindi specificazioni che richiedevano, oltre la visione dell'interesse diretto di carattere economico, anche visioni di carattere personale (sociale ecc.).

Questa è la fase sindacale: Dopo la guerra scomparve da tutte le legislazioni, almeno di fatto, ogni prevenzione contro le associazioni sindacali; si parlò di riconoscimento giuridico; e l'influenza delle associazioni si spingeva ancora nella vita politica, nonostante che l'Inghilterra e l'America insistessero in senso contrario. Non era infatti possibile escludere dalla politica delle forze di tanta importanza economica. Tale fatto viene a far perdere all'orientamento sindacale il suo contenuto primitivo, e non vi è più un sistema di lotta fra le classi sociali, ma un'armonia in cui tutte le forze hanno il loro scopo e il loro posto. Così l'organizzazione sindacale viene ad assumere un'importanza sociale che esorbita dalla semplice difesa dell'interesse immediato, e la sua influenza si estende non soltanto verticalmente ma anche orizzontalmente, e si comincia a considerare un elemento unificatore che non è più interesse dei singoli ma interesse collettivo di categorie di produzione. Si va dunque verso il periodo corporativo. Il fenomeno in America è delineato dalle parole di Roosevelt: « Nessuna intrapresa ha il diritto di esistere qualora paghi i suoi lavoratori al di sotto di un salario vitale. Per intrapresa intendiamo ogni commercio, come ogni industria; per lavoratore intendiamo tanto gli impiegati quanto gli operai; per salario vitale intendiamo più che il semplice mezzo di sussistenza, un salario che assicuri una vita decente ».

Si tende qui ad ottenere una economia diretta dallo stato, che fa ogni sforzo per far sussistere solo le imprese che possono assicurare un salario vitale. Di qui i codici di concorrenza leale.

La crisi considerata nel suo aspetto puramente economico conduce ad eliminare i costi di produzione: ne risulta che le industrie migliori dal punto di vista tecnico, che sono quelle nelle quali è più difficile comprimere i costi di produzione, sono

quelle che resistono peggio alla crisi. Ora, quando lo Stato dichiara che vuole tutelare soltanto le industrie che hanno la possibilità di vivere, indipendentemente da qualunque sindacato, esso fa del corporativismo.

L'idea corporativa vuole che, per opera dello stato si formi un ente, il quale assicuri per ogni categoria di produzione, determinate condizioni a datori di lavoro e a lavoratori (elemento pubblicistico che agisce sui singoli). Nell'interno di questo ente vi potranno essere varie associazioni particolari con interessi particolari: e qui c'è l'elemento privatistico.

La corporazione così intesa è qualche cosa di intermedio fra Stato e singoli, e in questo è caratteristico prodotto del nostro tempo. Le varie corporazioni, facendo valere i propri interessi particolari, egoistici, lo possono fare in modo così potente da determinare una necessità di armonia.

L'inconveniente, dovuto alla crisi che si verifica oggi, è la perdita di ogni elemento liberistico individualistico: quando tutte le industrie si affidano completamente allo Stato, ne viene la spogliazione dell'iniziativa individuale, quindi della libertà e del gusto del lavoro.

Il sindacato dovrebbe essere libero, e avere una funzione modesta, sociale, quasi religiosa. Oggi non è possibile, per la depressione economica, ma in un momento di espansione, caratterizzato da un grande bisogno di libera iniziativa questa iniziativa dovrebbe essere lasciata il più possibile libera.

In conclusione, deve provenire tutto ciò dalle masse; e l'elemento coattivo non deve essere compressione della libertà ma garanzia della libertà (libero sindacato in corporazione coattiva).

2ª Riunione: 1. febr. 1934.
Presenti: 11.

Relatore: F. FEROLDI.

La natura giuridica delle associazioni sindacali

Il sindacato si sviluppa in Inghilterra al principio del sec. XIX come forma per attuare le prime leggi sociali. In seguito, per due ordini di ragioni - e cioè: a) perché i padroni opprimevano la parte operaia, data la libertà che c'era nella formazione dei contratti di lavoro; b) perché lo Stato rimaneva estraneo - il sindacato prese l'aspetto di lotta di classe nei riguardi dei padroni, e verso lo Stato fu difensore di idee antizionaliste. Ma dato che, del resto, i sindacati cominciavano ad assumere anche funzioni sociali, nei vari stati si cominciò ad affermare la tendenza a riconoscere alle associazioni sindacali una certa sfera di diritti propri nella vita pubblica.

In questo periodo tuttavia il sindacato resta sempre nel campo del diritto privato, vive come associazione equivalente a somma di individui, sulla base del comune diritto di associazione. Col 1926 entra di colpo nel diritto pubblico: la legge la riconosce come persona giuridica; non più quindi associazione, ma corporazione (patrimonio proprio, volontà collettiva, ecc.).

Si ammette che il sindacato è persona giuridica pubblica. In proposito ci sono due teorie principali:

1) Teoria della potestà d'impero (Ravà): lo Stato si spoglia di alcune sue funzioni e le attribuisce a queste persone giuridiche, si ha quindi una delega della sovranità.

2) Teoria dell'interesse generale: la persona giuridica si forma liberamente, e con scopi pubblici; dall'altro canto lo Stato riconosce che questa attività è svolta nel proprio interesse. Per questa ragione lo Stato attribuisce al sindacato la rappresentanza degli interessi di tutta la categoria. Il sindacato così, come ente autarchico, entra a far parte dell'amministrazione indiretta dello Stato. Però all'espressione autarchica si deve qui attribuire un carattere speciale. Si è proposto « autarchia sindacale », ma è una tautologia; « autarchia sociale », ma è un concetto estragiuridico. Si potrebbe invece parlare di « enti autarchici corporativi » per distinguerli dagli enti autarchici territoriali.

Il sindacato è un ente costituzionale?

Questa parola si intende in due sensi: a) in un senso ampio, come ente che determina la struttura dell'organismo statale con la propria natura giuridica; b) in un senso più ristretto, come ente compreso nella costituzione.

Il Chiarelli sostiene che il sindacato è costituzionale nel primo senso per considerazioni di ordine politico, e nel secondo per l'art. 12 della legge sulle attribuzioni del Gran Consiglio del Fascismo, il quale considera leggi costituzionali quelle che riguardano la materia sindacale. Riguardo al primo senso, la tesi del C. è accettabile; per il secondo invece notiamo che l'art. 12 citato si riferisce solo ad una speciale procedura nella formazione della legge, data l'importanza della materia.

L'associazione sindacale è ente parastatale?

Si ritiene comunemente di no, perché l'ente parastatale ha carattere temporaneo e specifico, mentre l'associazione sindacale non è temporanea ed ha funzioni complesse.

Come ente autarchico il sindacato rientra nell'amministrazione indiretta dello Stato. Il Chiarelli lo nega sostenendo che il sindacato esercita una libera volontà di fronte allo Stato; ora questo è falso perché il sindacato non esercita affatto una libera volontà di fronte allo Stato.

Si è chiesto se il sindacato sia organo dello Stato. Il Costamagna lo afferma dicendo che esso ha capacità patrimoniale a norma dell'articolo 2 Cod. Civ. Ma basta osservare che fra i diritti civili c'è quello di proprietà, e che questo non può appartenere ad una persona, per concludere che il sindacato è persona giuridica; e se è persona giuridica non è organo.

3ª Riunione: 19 febbraio 1934.
Presenti: 18.

Relatore: Rozza.

Il relatore parla sulle *Linee caratteristiche dell'economia corporativa* rispetto a:

1) *Iniziativa privata*. Essa è rispettata dall'economia corporativa, che la considera non come un mezzo dato al produttore per guadagnare di più, ma come una funzione che il produttore deve esplicare nell'interesse della collettività (Ford). E perciò lo stato di regola non interviene direttamente nella produzione, ma solo quando manca o è insufficiente l'iniziativa privata, oppure quando vi sono interessi politici.

2) *Libera concorrenza*. Lo stato fascista controlla l'attività privata in modo che si svolga nell'interesse pubblico. Ed è un bene che la libera concorrenza venga limitata perché essa recherebbe grandi danni (alterazione delle merci, formazione di monopoli, sfruttamento dei lavoratori); ma d'altra parte ha una sua utilità: i suoi vantaggi perché acquisisce gli ingegni, eccita la volontà, abbassa i prezzi al loro livello naturale.

3) *Proprietà privata*. Il liberalismo ne aveva avuto un concetto illimitato, il socialismo invece pretendeva la soppressione. Il concetto corporativo è intermedio, tendente piuttosto al concetto liberale; esso considera la proprietà privata come una funzione nazionale. Connessa con questa funzione della proprietà è la produzione, che, perdendo sempre più il suo carattere privato, venne ad assumerne uno collettivo, organizzandosi su basi nuove. Tenendo conto di questo interesse nazionale lo Stato ha affermato nella Carta del Lavoro il principio della responsabilità dell'imprenditore di fronte allo Stato.

4) *Lavoro*. È considerato come un dovere sociale (Carta del Lavoro). Si intende per lavoro ogni attività umana applicata alla produzione (manuale, morale, intellettuale); esso è un bisogno fisiologico, perché l'organismo umano non si muove soltanto sotto la spinta della necessità, ma anche di altri principi morali, etici, religiosi. Così la concezione corporativa si distacca da quella liberale, che considerava il lavoro come merce, e da quella socialista, che lo considerava come dovere, ma in senso

assoluto (chi non lavora non mangia).

L'avv. Montini riassume e conclude il problema sotto l'aspetto puramente corporativo.

GRUPPO DI MEDICINA

Lezioni della Prof.ssa Pastori

1ª Riunione: 14 gennaio 1934.

Presenti: 22.

Relatore: Prof. PASTORI (docente all'Università Cattolica di Milano in Psicologia Sperimentale).

Caratteri dei viventi

Relazione: Uno dei più gravi pericoli nello studio della medicina è quello che la necessità dell'analisi non ci lascia mai il tempo e qualche volta neppure l'abitudine mentale della sintesi: noi analizziamo, scomponiamo le funzioni vitali nei loro elementi fisici e chimici; e qualche volta dopo aver scomposto, non sappiamo più ricostruire, conosciamo tutte le manifestazioni vitali e non sappiamo che cos'è la vita.

Noi sappiamo che esiste un plasma vivente, di cui conosciamo la costituzione chimica, la densità, le qualità (per es. di assimilare materie estranee); ora non c'è essere vivente, non c'è fenomeno materiale senza il plasma; ma d'altra parte non c'è neppure plasma vivente se non c'è il vivente come individuo, come complesso. Il vivente è sempre un tutto finito in sé, ed è sempre un complesso; anche i protozoi, i protisti, (batteri) che noi diciamo semplici, sono complessi perché in essi si compiono tutte le funzioni elementari della vita; se non c'è differenziazione morfologica c'è però differenziazione funzionale.

La differenza fra viventi risulta dalla considerazione di tutti i capitoli della biologia generale, che studia le manifestazioni biologiche proprie di tutti i viventi come tali. I singoli fenomeni vitali, considerati per sé, sono scomponibili in fenomeni fisici e chimici, solo nel loro complesso c'è qualche cosa di particolare. Gli esseri viventi, è opinione comune, nascono, si nutrono, crescono, si moltiplicano, muoiono. Ma anche la roccia, anche il cristallo nasce, ha una vita, una sua crescita, una sua morte. È necessaria un'ulteriore chiarificazione.

Il vivente nasce, ma nasce da un altro vivente della stessa specie.

Questa specificità della generazione vale perfino per quei viventi che non abbiamo mai visti, e che forse non vedremo mai, come i virus filtrabili, dei quali si sa che si moltiplicano sempre nella stessa specie. Se non c'è plasma senza individuo, se non c'è plasma senza cellula, non c'è il blastema formativo, supposto dagli antichi; non c'è neppure vita senza specie. Non si nasce per generazione spontanea, come qualcuno del volgo crede ancora; altrimenti non esisterebbe l'asepsi né i progressi della chirurgia moderna, né la profilassi delle malattie infettive.

Il vivente cresce, e in questa crescita ha due caratteristiche fondamentali: l'assimilazione specifica e la formazione specifica. Ogni vivente ha la proprietà di assumere dall'ambiente esterno sostanze diverse da sé trasformarle e renderle simili al proprio plasma. Questo metabolismo così specifico si può vedere ad es. nelle albumine: ogni vivente assimilando, le rifabbrica e le trasforma nelle albumine caratteristiche della propria specie: fra il numero, praticamente illimitato che sarebbe possibile, di sintesi degli aminoacidi, ne sceglie una sola, quella che ha maggiore utilità per il vivente stesso, sia come organismo sia come specie. La specificità delle albumine è provata da tutte le reazioni immunitarie.

Più meraviglioso è il potere dell'organismo di crescere secondo una forma prestabilita. Chimicamente, esso è sempre un complesso di sistemi colloidali: la probabilità di assumere una forma è, teoricamente parlando, una su tante quante sono le specie viventi; eppure il vivente cresce sempre secondo quella forma, non solo, ma non a caso, sibbene secondo un piano prestabilito, il quale spesso importa la assunzione successiva di diverse

forme, come avviene negli animali soggetti a metamorfosi.

Inoltre, il vivente ha la proprietà durante la crescita, di difendere la propria forma: la separazione dei blastomeri (che nella larva di riccio di mare si può fare fino allo stadio di oltre 100 blastomeri) può farci ottenere tante piccole larve, piccole ma complete nella loro forma, e che per un certo periodo di tempo sono suscettibili di sviluppo.

Ciò dimostra anche che nell'embrione non c'è una preformazione a mosaico, ma ogni parte di esso ha due possibilità, l'una di dar luogo a una determinata parte dell'organismo valore prospettivo) l'altra di supplire alle parti mancanti, (potenza prospettiva). Questo potere di rigenerazione è un potere di autoregolazione della parte a servizio del tutto; e diminuisce quanto più procede lo sviluppo ontogenetico e filogenetico.

Il vivente reagisce, non come reagiscono le sostanze chimiche, ma con un'intensità non proporzionale allo stimolo, e inoltre con movimento adeguato allo scopo di utilità del vivente stesso (come individuo o come specie); questo si verifica sempre dai movimenti più semplici (tropismi, posistivi o negativi secondo che lo stimolo è utile o dannoso) fino ai movimenti riflessi, ai movimenti istintivi.

Il vivente si riproduce; e questa funzione non conosce niente di simile fuori del campo degli organismi. Non nasce un vivente se non da un altro vivente della stessa specie. E nel germe microscopico è predeterminato non solo l'essere vivente nella sua specie, con i caratteri di questa, ma ancora i caratteri di razza, di famiglia, secondo un'eredità biparentale, che non può essere alternativa, atavica e così via, secondo leggi prestabilite; e tali caratteri ereditari non mutano mutando le condizioni ambientali. Non è vero che l'ontogenesi ripeta o riassuma la filogenesi: la differenza è minore nelle forme più semplici, ma esiste sempre, tanto è vero che da ogni germe nasce sempre un individuo di una specie determinata, non mai di un'altra. Esiste nell'organismo qualche cosa che guida il vivente verso un determinato scopo, e utilizza l'ambiente a favore del vivente stesso; questa forza non trasformabile secondo i principi fisici in altre forze, che guida tutti i fenomeni fisici e chimici nell'organismo vivente, e lo differenzia dal non vivente, è la forma vitale.

Riguardo ai caratteri ora esposti del vivente, possono sorgere dubbi per quanto ridotti; e al termine di condizioni ambientali favorevoli, la vita latente torna vita vegetativa.

La vita residua impressiona di più: la reattività di un apparato neuromuscolare di rana staccato dal corpo, i movimenti degli epiteli cigliati dell'apparato digerente o le contrazioni muscolari di un morto, e così via. Ma questi fenomeni di reazione ad uno stimolo hanno avuto il loro inizio o almeno le loro condizioni predisponenti nell'organismo stesso. Tuttavia la reazione non ha più uno scopo, non è più preordinata ad un fine, non ha più ragione di essere: così le cellule dell'espianze del cuore di pollo: ha perduto la sua differenziazione, e quindi non è più organismo vivente: il suo sviluppo non potrà, come quello di un organismo, descrivere una curva di ascesa, discesa, morte, ma sarà per il tempo che può durare, solo uno sviluppo lineare; il suo sviluppo è di massa; non di forma; anzi che differenziazione, subisce una sdifferenziazione.

II. Riunione: 27 gennaio 1934.

Presenti: 20.

Relatrice: Prof. PASTORI.

Teorie evoluzionistiche

Relazione: « Il trasformismo ». Il movimento trasformista, iniziato poco più di un secolo fa, attrasse l'attenzione pubblica nel 1830 in occasione di una celebre disputa tra Cuvier et Geoffroy-Saint Hilaire.

Si chiamano in generale teorie trasformiste quelle che riguardano le specie viventi derivate da altre specie esistenti prima delle attuali ed ora estinte. L'evoluzionismo è qualche cosa di più, è la dottrina che considera non solo le specie viventi come derivate da specie estinte, ma

come derivate da un numero minore di specie attuali, meno differenziate. Quelle dottrine che vogliono poter risalire ad una forma primigenica, capace di differenziazione fino a tutte le specie attuali, si chiamano monofiletiche o moniste. Trasformismo ed evoluzionismo si oppongono al fissismo (che ha assertori anche oggi), non al creazionismo, come vuole qualcuno. Al creazionismo si oppone l'abiogenesi, ossia l'origine della vita dalla non vita per sole forze naturali.

L'inizio delle teorie trasformiste risale a Lineo, (benché questi fosse fissista), perché risale all'inizio della sistematica. Vi contribuì anche Cuvier, strenuo fissista fondatore dell'anatomia comparata, il quale trovò strutture simili fra animali appartenenti a specie e famiglie diverse.

Al fissismo si oppone per primo Lamarck, il quale, osservando alcuni fenomeni di adattamento ambientale, come ad es. le foglie del ranuncolo d'acqua, frastagliate finché sono sommerse, a margini uniti quando vivono a contatto dell'aria, ne trasse la teoria dell'adattamento, con la quale spiegò molti fenomeni, come la mancanza degli occhi negli animali cavernicoli, e così via. Così sorse una teoria evolutiva monofiletica, (l'ambiente crea il bisogno, il bisogno crea la funzione, la funzione crea l'organo; l'uso lo sviluppa, il non uso lo atrofizza. Sono dunque fattori di evoluzione secondo Lamarck: ambiente e uso).

Egli formulò due leggi:

1) Quando un animale non ha raggiunto il completo sviluppo, può usare un organo e più lo sviluppa; se non lo usa lo atrofizza.

2) Tutto quello che la natura ha fatto acquistare o perdere al vivente, questo lo trasmette ai discendenti, purché la variazione sia comune ai due progenitori (trasmissione dei caratteri acquisiti).

Le critiche contro il Lamarck erano facili. L'uso può sviluppare un organo, non può crearlo; l'uso presuppone, per svilupparlo, non già un rudimento, bensì un organo già formato e funzionante. Comunque, l'uso non spiega mai il sorgere iniziale dell'organo.

Sebbene Lamarck non abbia avuto fortuna, tuttavia la sua dottrina ebbe importanza non solo come ipotesi di lavoro utilissima nella scienza biologica ma soprattutto per i suoi influssi nel campo delle scienze morali e sociali; perché secondo Lamarck anche l'uomo deriva da successivi adattamenti all'ambiente; e di qui alla negazione del libero arbitrio il passo è facile.

Nel 1849 Darwin pubblicava: L'origine delle specie, esponendo una nuova dottrina evoluzionista. Darwin era stato colpito da alcuni fatti: la somiglianza delle faune fossili a quelle attuali nelle singole regioni; la dipendenza delle faune e flore delle isole da quelle dei continenti; soprattutto la esuberanza dei germi in confronto ai mezzi di vita (lo stesso fatto che aveva colpito Malthus), e quindi la concorrenza reciproca che si fanno le specie. Come fattori della evoluzione, Darwin ammise la lotta per la vita, la selezione naturale.

Ma anche la critica alle teorie di Darwin fu facile, perché se è vero che l'allevatore ottiene per selezione, la razza nuova, nulla autorizza a dire che la natura faccia lo stesso. Lo Spencer criticò aspramente fino a porre in ridicolo l'ipotesi che la natura ricorra a un numero di caratteri indeterminato quello che l'allevatore fa su un carattere solo. La selezione naturale distrugge ma non crea, uccide il più debole ma indebolisce il più forte. Ma poi la selezione, come la pratica l'allevatore, fa veramente progredire la specie, o non è piuttosto un indebolimento della medesima? Poiché il carattere utile per l'uomo non è, di regola, evolutivo per la specie selezionata.

Le teorie di Darwin si appoggiano su fatti notevoli. Anzitutto, la paleontologia, la quale ci narra che forme più complesse sono venute dopo, che sono esistiti organismi con piani di struttura diversi da quelli attuali. Tuttavia dalla paleontologia non possiamo sapere niente mai di completo.

In secondo luogo, la morfologia, dalla quale ricaviamo l'analisi fra organi e sistemi, l'esistenza di organi rudimentali, senza funzioni. Però questa non ci ha detto che i viventi si possono tutti ricondurre a un piano unico di struttura (il che giustificherebbe la monogenesi) perché per es. non è possibile ricondurre la simmetria bilaterale a quella raggiata, né il piano di struttura dei vertebrati a quello degli invertebrati; e soprattutto c'è nei protisti, tale varietà e specificità da non poterli considerare forme primordiali.

In terzo luogo, l'embriologia ha detto di certe somiglianze fra viventi. Però di fronte a certe somiglianze dello sviluppo ontogenetico ci sono differenze, talvolta morfologiche, tal'altra biochimiche, ma certo specifiche, tali da far dire all'Erhvig che tutte le forme, dall'uovo fecondato all'adulto sono del pari specificamente determinate.

La terza scuola evoluzionista è quella di De Vries: il mutazionismo. De Vries aveva notato che nella storia dei viventi ci sono dei periodi di relativa fissità, e periodi di relativa plasticità. Osservando il comportamento di una pianta l'Oenothera Lamarckiana, vide come questa, invece di variare secondo le teorie di Lamarck, cioè lentamente, sotto l'azione ambientale, variò in modo brusco, producendo in quattro anni una quantità di varietà nuove, e diverse fra loro; pur essendo uguale l'ambiente; donde dedusse che queste mutazioni fossero prodotte da cause intrinseche, germinali indipendenti dall'ambiente; e siccome avevano carattere ereditario, pensò che fossero queste elementi dell'evoluzione. Questa mutabilità brusca che, secondo De Vries doveva dipendere esclusivamente da cause intrinseche, oggi si deve ammettere invece che dipende sia da cause estrinseche, sia da cause intrinseche; l'ambiente è lo stimolo; la specie reagisce mutando; c'è un'adattabilità dei viventi all'ambiente, ma limitata; variabilità che non nega il concetto di specie, né quindi giustifica una monofiletogenesi; variabilità infine che noi non possiamo chiamare sicuramente evolutiva, poiché dà luogo a caratteri utili e dannosi, progressivi e regressivi; a fenomeni di adattamento e di non adattamento.

Molti resoconti delle riunioni di studio che durante l'anno si sono svolte in varie Associazioni sono stati pubblicati su queste colonne. Senza pregiudizio di riserva che su qualche resoconto pur dovrebbero farsi, ringraziamo tutti quelli (noti ed ignoti) che hanno contribuito al risultato soddisfacente di quest'iniziativa e diamo l'elenco delle associazioni che hanno mandato i resoconti precisando di questi il numero e la corrispondente facoltà.

ACIREALE: resoconti di 4 riunioni di Legge, 1 Scienze, 1 di Ingegneria.

BRESCIA: 3 di Legge, 4 lezioni di Medicina della Prof. Pastori.

CAGLIARI: (A. masch.) - 3 di Medicina, 1 Medicina-Diritto - (A. femm.) 3 Lettere, 5 Scienze.

MODENA: (A. femm.) - 2 Lettere, 1 Farmacia, 1 Scienze.

PALERMO: (A. femm.) - 2 Lettere.

PAVIA: (A. masch.) - 4 Medicina, 2 Scienze.

PISA: (A. masch.) - 3 Lettere, 2 Scienze.

ROMA: (A. masch.) - 1 Commercio, 1 Scienze, 1 Ingegneria - (A. femm.) - 5 Lettere, 2 Scienze.

TORINO: (A. masch.) - 3 Lettere - (A. femm.) - 8 Lettere, 2 Scienze.

UDINE: 1 Scienze, 4 lezioni di Filosofia del prof. D. Biasutti.

VERONA: 1 Legge, 2 Medicina, 2 Arte, 1 Giornalismo, 2 lezioni di Filosofia del dott. Ederle.

Sono finora rimaste assenti alcune associazioni dove pur sappiamo che riunioni di gruppi di studio sono state tenute e bene; anche da questa sede rinoviamo l'invito e, meglio, la preghiera, perché anch'esse, sull'esempio delle altre, vogliano contribuire alla documentazione completa del lavoro dei gruppi di studio nelle associazioni fucine. Fiduciosi, attendiamo.

"ERESIE,"

La storia di diritto è onnicomprensiva, di fatto è ignorantissima. E' precisamente questa ignoranza che spinge lo storico sul sentiero più disparati nell'intento di togliere il velo alla statua di Sais. Ogni storico, degno di questo nome, deve sforzarsi di dare un senso all'aggravio di venire umano. Questo bisogno di spiegazione diviene più impellente quando si tratta di innalzare al piano della storia una realtà politica che non è ancora storia.

E' il caso della scorribanda storiografica di Luigi De Filipo (1). Costui è uno studioso, il quale non vede nel mondo che politica. Egli tenta ricostruire storicamente il nostro decadimento civile ed unitario « ripudiando apertamente l'illuminista mito della strage, quale espressione di potenza, di maturità politica, di civiltà ». E siccome « nella storia d'Italia nessun altro avvenimento fu, più del Fascismo coerente e più aderente alle tradizioni ed al carattere del nostro popolo », così il problema storico si riduce a qualificare queste tradizioni e questo carattere.

Le "eresie,"

Ora, da una parte, « due fatti, comunque, sovrastano appresso le vicende del nostro mondo politico: l'impero romano, ed il papato, che, sull'abisso del libertinaggio politico cristiano, espresse l'urgenza ed il fervore della civiltà cattolica », e dall'altra « l'essenza del cattolicesimo è una necessità sociale e politica del tutto estranea agli ibridi accorgimenti della teologia ultramontana », perché il cristianesimo, « torbido e funesto viatico di dissoluzione, nel sacramento battesimale stabilisce la cerimonia dell'iniziazione al culto di una legge che perverrà ed insidierà senza posa i decreti di Cesare ».

Dunque il Papato non è che l'impero romano e « tutta la nostra storia dal tempo delle prime cospirazioni sino al distacco dell'impero austro-ungarico riproduce fedelmente il conflitto esistente fra la provvida deformazione cattolica e la civiltà evangelica ».

Tutto quello che tende a rompere l'equazione Papato=Impero romano e non riconosce l'irriducibilità del cristianesimo e del cattolicesimo è eresia. Poiché « designeremo col termine di eresia gli intrighi e le frodi che, in nome di una nuova civiltà e dell'umanità, sollecitano la consapevolezza od inconscia frenesia della emancipazione e del delitto, ma che mirano particolarmente a snaturare ed a corrompere gli impulsi e la originaria genuinità del temperamento e della nostra tradizione storica ».

Con questi criteri vengono individuate otto eresie allignate sul terreno della nostra tradizione storica: l'eresia cristiana, l'eresia barbarica, l'eresia della rinascenza, l'eresia machiavelliana, l'eresia luterana, l'eresia ecumenica o tridentina, l'eresia illuminista.

L' "eresia cristiana,"

Tutta questa catena di eresie, inflata non senz'acume e un certo coraggio logico, dipende dal primo anello, dall'eresia cristiana. Qui l'esegesi dell'A. fa pietà. Lui, che respinge l'illuminista mito della strage, che bolla l'ultima delle eresie, quella illuminista, accetta in pieno l'esegesi illuminista. Si sa che è vecchio, quanto l'illuminista, il metodo di contrapporre il cristianesimo al cattolicesimo. Certo, se il cattolicesimo e il cristianesimo sono quello che li vuole l'autore, non possono non essere contrapposti. Il Nostro è proprio ma solo in apparenza il rovescio di Bernardo Tanucci, il quale appartiene all'eresia illuminista. Costui vedeva l'essenza del Vangelo nel pagamento che del tributo a Cesare, fece Gesù; invece il De Filipo la vede nell'insidia senza posa ai decreti di Cesare. Evidentemente tutti e due hanno ragione come uomini politici, perché la loro politica tende a eliminare il Cristo; il primo lo elimina rendendolo puramente e semplicemente servitore di Cesare, il secondo dichiara-

randolo avversario irreconciliabile. Ma non usciamo dall'eresia illuminista. Ci dispiace che in un libro non privo di lucide intuizioni trovino posto volgarità tendenziose come questa: « Una astuzia da scriba dissimulerà le intenzioni del cospiratore nei confronti di Cesare ». (Pagina 46). Evidentemente qui si allude alla risposta di Gesù a Pilato. (Giov. 18, 36 'H βασιλεύς ἡ ἐμὴ οὐκ ἔστιν ἐκ τοῦ κόσμου τούτου').

E' sintomatico che tutti i gallicani, cioè i cattolici nel senso del nostro A. siano incapaci di intendere queste parole di Gesù. Come potrebbero essere conciliabili cristianesimo e cattolicesimo, se i cattolici per definizione sono negati a comprendere il cristianesimo?

Stravaganze esegetiche

L'astuzia da scriba non è di Gesù, ma è di voi, cattolici, compresi il gallicano Bossuet, che volete sottrarre questo mondo alla sovranità del Cristo. Il De Filipo trova che « l'incoerenza e la volubilità della predicazione evangelica consentono le più disparate stravaganze esegetiche »; (p. 49) è nostro diritto e dovere osservargli che le sue stravaganze esegetiche non hanno codeste cause ma la sua ignoranza del testo evangelico. Dove ha pescato il seguente passo: « E il maggior di voi sia vostro ministro » per dimostrare che « il Galileo, pur insidiando ed abolendo ogni civile ed umana soggezione farsaica, proclamava nondimeno la necessità del mediato despotismo sacerdotale »? Non sa il nostro A. che nel passo da lui mal tradotto (Lc. 22, 26; Mt. 20, 26; Mc. 10, 43) non si parla di despotismo né mediato né immediato ma si descrive la genuina funzione dell'autorità in perfetta coerenza col messaggio evangelico?

Il De Filipo crede alla divinità di Cesare e non a quella di Gesù. Per questo il suo libro « non è solo un malgrado un libro di fede ». Se cambiasse divinità è probabile che scriverebbe un libro di fede e anche di scienza. Invece questo suo libro non è nemmeno un libro di scienza. Come si può fare della scienza, senza la fede? « Epperò dichiariamo che gli attentati contro la egemonia del papato, inteso quale illuminato reliquiario ed infallibile califfato della tradizione e della rivelazione evangelica, non ci riguardano che di scorcio, poi che, se non è questa una rigorosa e sentenziosa divagazione critica, non è nemmeno un breviario di massime eterne » (pag. 31. Ma bravo De Filipo! Nè fede nè scienza! E allora perché scrivere un libro? Per aggiungere una nuova eresia (se è nuova!) alle tante che vi sono già. Difatti lui stesso pensa che il suo libro « sarà giudicato, di per sé stesso, un'abbominabile eresia » (pagina 7).

Il cristianesimo dissolvente del cattolicesimo?

Eppure in questo libro di un eretico che scrive di eresie vi sono delle cose punto eretiche che noi cattolici (non nel senso del nostro) possiamo sottoscrivere. Parecchie eresie per lui, sono tali anche per noi, quantunque per motivi diversi. L'eresia luterana per noi è cesarea; quindi per noi, Lutero è un cattolico nel senso del De Filipo. E' Lutero che ha dato a Cesare quello che è di Cristo. Mi piace trascrivere qui qualche riga: « Ma senza Dio e fuori di Dio, lo stato laico è arbitrio di birri e sicari. Machiavelli elude scaltramente l'errore, ed improvvisa, in una perorazione ipocrita e contraddittoria, la religione della patria, che segna il termine iniziale della decadenza politica d'Italia. La civiltà cattolica ha la sua culla divina ed il suo tempio inimitabile, ma non ha patria ». (pp. 97-98).

Sa, signor De Filipo, chi ha creato i nazionalismi, cioè le patrie come Lei le intende, che si sommergeranno e ci sommergeranno? L'eresia! Ma non quella che nega il suo cattolicesimo, bensì quella che nega il nostro, cioè il cristianesimo. L'eresia è nazionalista nelle sue origini.

E' sincero, signor De Filipo,

quando dice che il cristianesimo è un dissolvente del cattolicesimo? Non ha in proposito nemmeno un dubbio, uno solo?

(1) LUIGI DE FILIPO: *Eresie* — Casa del Libro, Roma, 1933.

Paolo Barale

UNA LUMINOSA FIGURA DI REGINA

Maria Cristina di Savoia

Nella monumentale Chiesa di Santa Chiara, in Napoli, quasi nascosta fra le sontuose tombe degli Angioini, dei Durazzeschi, dei Borboni, è un modesto monumento sepolcrale sormontato dallo scudo, dallo scettro e da una epigrafe: è la tomba di Maria Cristina di Savoia, moglie di Ferdinando II di Borbone e Regina delle due Sicilie.

Figlia di Maria Teresa e di Vittorio Emanuele I. di Savoia, Maria Cristina trascorse la sua prima giovinezza in preghiera, opere di carità e di clemenza e avrebbe consacrato la vita al Signore se alte ragioni di stato non l'avessero, dalla più tenera età, destinata al matrimonio con un Borbone.

Per esso il cugino Carlo Alberto sperava avere influenze sull'Italia meridionale; Ferdinando II, dal canto suo, sposando una Sabauda, pensava rendersi viepiù indipendente dalla corte austriaca. Ambizione di potere e desiderio d'indipendenza sacrificarono dunque la fanciulla ed ella, che aveva sopportato con rassegnazione l'abdicazione al trono di suo padre e il conseguente esilio in Sardegna e più tardi, la perdita della madre, a lei carissima, non si oppose a quello che comprese essere il suo dovere: chiuse nel cuore la nostalgia di una vita incomparabilmente più bella di quella del trono e accettò di essere la moglie di Ferdinando.

Una "mamma," per i suoi soldati

Da Napoli a Portici, da S. Lucia a Caserta, a Palermo passa la bella Regina, regalmente umile, di tutto interessandosi, tutto lodando, incoraggiando ma, siccome straniera, il pensiero e il cuore vivono della Patria lontana e del desiderio del ritorno. Il popolo napoletano, dal gran cuore e dalla pronta intuizione, vide nella sua Regina l'essere superiore, che racchiudeva in sé quanto di bello e di nobile può essere in cuore umano e la chiamò subito « la santa ».

Charmante, parfaite, sainte » la chiamò Cavour e Ferdinando, che pure non sempre intese l'animo di lei, la consì derò sempre quale il suo angelo custode.

Gli infermi, i poveri, i bisognosi di ogni specie, gli operai furono oggetto delle sue cure, e soprattutto il fiorente popolo di S. Lucia, umile, laborioso, vivente pacamente in comunità e di cui Ella incoraggiò la industria della seta, una delle principali ricchezze del Regno.

Fu anche la « mamma », che così la chiamavano i soldati, dell'esercito. Esso fu una delle cure principali del Re e diede prove di valore nelle guerre di Spagna (1808-9), nella campagna di Russia (1812) ed anche nelle varie battaglie che si combatterono per l'indipendenza italiana.

Da esso uscirono Florestano e Guglielmo Pepe, Angelo D'Ambrósio, Giuseppe Lissaroli; Lucio Caracciolo, il Costa, il Macdonald, il Morselli e molti altri.

Le sue armi

La carità, la preghiera, la meditazione eran le armi che portavano in alto Maria Cristina. Quando le cure per gli altri le lasciavano un po' di tempo, meditava sulle Sacre Scritture o rimaneva lungamente in Chiesa, in adorazione, ascoltando armonie che solo è dato sentire a chi si fa della terra sgaballo per salire al Cielo. Niente di quaggiù le apparteneva: non per niente aveva fatto suo il pensiero di S. Filippo Neri, da lei trascritto in un quaderno di ricordi:

Benché sia nata ricca e bella e poi? E che io possedea argento e oro e poi? E che io comandi a molti servi

e poi? e che d'ingegno e saper sia sola e poi? e di fortuna in alto posto e poi? e che mill'anni il mondo goda e poi? presto si muore e nulla resta e poi?

Per quanto avesse un alto concetto del diritto divino dei Re, non si occupò di politica e, delle virtù più belle di un sovrano, volle per sé la clemenza: nella sua breve vita di Regina non fece che mitigare o annullare le punizioni inflitte dal Re.

Presto fu l'ultimo giorno: Maria Cristina, non ancora madre dopo tre anni di matrimonio, offrì al Signore, in sacrificio la vita, perché le venisse concesso di soddisfare al dovere che compete a una Regina di continuare la dinastia. Fu compiuta così la sua missione umana: morì qualche giorno dopo la nascita di Francesco II.

Come morì

Ma più bella fu la morte, sorella di amore. Al Padre Zerzi, che l'assisteva e voleva che Ella sperasse nella

guarigione, disse: Padre, io non sono più di questo mondo e intendo le preghiere dei defunti.

Quante volte bambina, aveva detto alla mamma: « Mamam, je voudrais voir le bon Dieu ». Il sogno della sua breve esistenza era finalmente appagato. Morì in offerta, in preghiera, in pace, « spirituale bellezza grande » che il Signore si compiace talvolta di inviare sulla terra per illuminarci la via e aiutarci a vivere e a soffrire.

Era il 31 gennaio 1836. Quando, 17 anni dopo, si procedette alla ricognizione canonica del cadavere, un profumo di fiori freschi inebriò i 12 frati incaricati dell'ufficio e il cadavere fu rinvenuto intatto, col bel viso incornato da lunghi e morbidi capelli.

Soltanto la santità trionfa della morte, anzi per il santo la morte è una vittoria « Absorpta est mors in victoria » dice S. Paolo.

Passano i giovani e soprattutto le fanciulle, amar la Santa che seppe adornarsi delle virtù della semplicità, della umiltà, della carità e di cui tutta la vita fu « sì » ai voleri imprescrittabili di Dio.

M. Stasia

E V A D E R E

Perdonate se, per parlare di poesia e di poeti nuovi, ho scelto come titolo di questa mia divagazione letteraria un verbo che, per significare troppe cose, può correre il rischio di non significare nessuna. Il motivo che mi ha spinto è tutt'altro che cattivo. Mi sono detta: chissà che i Fucini — e anche le Fucine, si intende — leggendo questa parola non siano spinti a sobbarcarsi il non lieve peso di leggere una o due colonne, colla speranza di trovarvi « un più spirale aere » se non proprio una allegria descrizione di paesi montani o di larghi orizzonti marini. Un *dolus bonus*, quindi il mio, che non può certamente farmi incorrere in qualche vostra non serafica benedizione.

Che cos'è la poesia?

Ma non crediate che questa parola « evadere » c'entri, col tema che vogliamo svolgere, come i famosi cavoli a merenda. Infatti, che cos'è la poesia se non l'espressione del desiderio dell'uomo di evadere, di fuggire, di assurgere ad una vita più degna, ad orizzonti più vasti e tali da placare l'anima, assetata d'infinità? Con ciò non voglio e non intendo dare una definizione della poesia, no, perché troppo difficile sarebbe, e forse anche vano. Senza quindi voler dare una definizione, possiamo constatare che a base — [permettetemi questa parola troppo solida per un argomento tanto aereo] — della poesia è sempre un desiderio, una aspirazione, un anelito. Il segreto stesso della vita e del suo continuo progredire sta in questa bramosia di conquistare ciò che ancora non si possiede e non si ha, in un'ansia onnipresente, anche se inconscia o rinnegata, di raggiungere mete lontane. Questa sete del meglio che è in tutti gli uomini e viene chiamata sete di felicità è dai poeti ed in special modo da quei poeti che vivono la loro poesia cioè dai santi, sentita come una sofferenza ed una necessità: onde nei santi abbiamo la poesia vissuta, concretata nello sforzo perenne di superarsi; nei poeti abbiamo la poesia sofferta a fasi intermittenti e che si concretizza solo nello sforzo di fermare nel verso il balenare della ispirazione, intesa come intuizione di bellezze assolute cui l'essere del poeta tende ed aspira, senza peraltro poterle far proprie, possederle. Da questa ansia, da questa commozione dell'anima scaturisce il *canto*, dal quale moltissime altre anime saranno affascinate ed avvinte e che in queste anime stesse accenderà la medesima sete che lo originò.

Non è morta

Oggi, in cui l'ansia dell'infinito assilla come non mai tutte le anime, dovremmo essere ricchi ricchissimi di poesia. Da molti, invece, da troppi, sentiamo quotidianamente ripetere che la poesia è morta, che le sorgenti stesse della poesia sono inaridite. E quanti deplorano questa morte indicano alla umanità, con un

gesto di dispregio e con un sorriso amaro, la vastissima produzione letteraria dei nostri giorni, dalla quale — dicono — si possono trarre sì e no, cinque o dieci poesie da tramandare ai posteri. Sono, questi pessimisti, nel vero? Direi di no. La poesia non è morta ed esistono poeti che in sé la sentono vivere e palpitarne, profondamente. Si nota solamente in loro un certo smarrimento, un certo sforzo per raggiungere limpidezza e chiarezza; una mancanza penosa di semplicità che si riflette nella espressione, mozza le ali al canto, sembra arginare la purissima vena. Questa stessa ansia di sincerità determina altri poeti a farsi « registri di sensazioni » (Ungaretti a capo) ed a sottoporre i loro versi così sorti al pubblico intelligente, perché questi entri nel labirinto, cerchi, analizzino, si sforzi di sentire la poesia, lanci poi il suo giudizio al poeta, lo aiuti a trovare se stesso.

Mancanza d'armonia interiore

E questa mancanza di semplicità che nuoce alla poesia, che ne vela un poco il sembiante, che la rende accessibile, riconoscibile ai soli iniziati. Colpa dei tempi, si dice. Colpa anche degli uomini che non vogliono e quindi non sanno comporre ad armonia, attraverso un cosciente ed a volte tormentoso travaglio interiore, i loro sentimenti, le loro convinzioni e le loro aspirazioni ed ordinare il tutto al conseguimento di un fine, dell'unico fine cui dobbiamo indirizzare i nostri sforzi ed i nostri aneliti per valorizzare e rendere coerente la nostra vita. Noi possiamo constatare che i maggiori artisti sono stati quelli che hanno saputo essere fedeli ad una idea e ad una fede che davano ali alla loro fantasia, eccitavano il loro genio, li sostenevano nel travaglio intimo della creazione, erano di conforto e di sprone alla loro vita di uomini e di artisti: noi possiamo affermare che lo scettico ed il cinico non possono essere artisti, come non lo possono i materialisti ed i razionalisti, perché l'arte è valore ideale che sfugge a tutte le analisi ed a tutti i calcoli, è valore spirituale concesso da Dio all'uomo per la sua purificazione e per la sua gioia.

Siamo ora in un periodo di crisi ma la poesia non è morta: aspetta di poter essere potentemente rivelata al mondo da colui che — per aver fatta l'armonia in sé — potrà sentire nella propria anima, gioiosamente, scaturire il canto.

Due poeti nuovi

Ed ora due parole in fretta di questi due « poeti nuovi », che ci hanno richiamato alla mente tali considerazioni.

Andrea Tosto De Caro non è ancora arrivato all'auspicata serenità. E stato posto, da quanti si preoccupano di catalogare le affermazioni dell'arte e del pensiero, fra i « registri di sensazioni » e, per quanto egli af-

fermi in questa nuova raccolta di versi che ci presenta « Cielo Rosa », di liberarsi dalla malia della « poesia pura », non ci sembra ancora che vi sia riuscito.

Nelle sue poesie leggiamo però una sensibilità sempre pronta, per cui ogni aspetto della natura e della vita, ogni ansia ed ogni anelito trova in questo poeta corrispondenza, espressione, accordo. Si leggano le poesie « Ricerca di canto » « Svegliarsi all'alba » « Contemplazione » ed altre. La poesia « Cielo Rosa », da cui si intitola il volume, non fa troppa fede del suo desiderio di liberazione. Ci auguriamo che egli spezzi da vero « cerchi e lusinghe », si che si possa di lui dire:

Un uomo nuovo strugge l'antico seme ed ha negli occhi attenti l'ardore della vita rinnovata. [Inti]

versi coi quali si chiude il volume.

Terese Scappati Castiglione viene invece a noi con un libro di versi « Alla Giovinanza » in cui non vi è traccia di poesia pura. Anima entusiasta e giovane — in tutta l'estensione della parola — ci appare l'Autrice che canta la Giovinanza della nuova Italia, il suo ardore, la sua spavalda fiducia nelle proprie forze, la sua appassionata devozione alla Patria e al Duce. Di motivi intimi ne troviamo pochi, qua e là notiamo un breve abbandono. Il verso non manca di una certa armonia anche se a volte ci appare trattato un po' alla brava. Vorremmo però trovare in queste poesie un tono di interiorità che non hanno, motivi diversi che rivelassero in questa Università una donna dell'animo aperto a idealità che sole possono dare un senso compiuto ed eterno a quelle pur giuste e sante ch'essa canta.

Lidia da Modena

P. Gianfranceschi S. I.

(Continuaz. della 1ª pag.).

alla verità si confonde con l'amore di Dio.

Riverbero di cotesto spirito di fede e di sacrificio era la sua grande umiltà, la sua modestia. Belle queste figure di scienziati che dai successi scientifici traggono motivo di maggiore umiltà e tra gli onori conservano la povertà e il sacrificio. Quando si sa come egli scorresse la sua giornata, provvedesse a tutte le occorrenze con tanta povertà veramente religiosa, dove altri avrebbe forse trovato motivo lecito di comodità e di lucro, si ammira ancora una volta edificati e commossi, il segreto di quell'anima, la fiamma di quel cuore: l'amore per la Chiesa e per Cristo Signore.

P. C.

AVVISO

Il rinomato collegio di una importante città italiana, diretto da Religiosi, cerca un insegnante di scienze naturali.

Chi intendesse offrirsi invii con sollecitudine referenze alla direzione di "Azione Fucina" - Largo Cavalleggeri, 33 - Roma.

OFFERTE PER AZIONE FUCINA

Somma precedente L. 545
Giuseppe Mira - Milano
in occasione della sua laurea » 100
Totale L. 645

CON 260 LIRE

potete passare venti deliziosi giorni a Salisburgo e frequentare le Settimane Universitarie (7-26 agosto)! Ecco il preventivo:

Viaggio Brennero-Salzburg andata-ritorno col 50% di ribasso L. 36
Alloggio in camerate Alloggio in camerate (lire 2,20 per notte) . . . » 44
Vitto (circa lire 6,50 al giorno) » 150
Iscrizione alle Settimane Universitarie » 26
TOTALE L. 256

Richiedere alla FUCI (Largo Cavalleggeri 33) il modulo di iscrizione alle Sett. Universitarie. Il modulo per ottenere la riduzione sulle ferrovie austriache va richiesto alla Segreteria delle « Viesen Hochschulwochen » Salzburg - Dreifaltigkeitssasse, 12.

Vita Liturgica

DOMENICA X DOPO PENTECOSTE

E una liturgia di confidenza e di umiltà.

La creatura, circondata dai nemici, grida al Creatore il suo bisogno e lascia a lui di difenderlo (Intr.) con l'onnipotenza della sua misericordia e del suo perdono (Oraz.). E in Dio ogni creatura vive dello stesso Spirito di Dio che distribuisce i suoi doni secondo la infinita sapienza, così che nella Chiesa ogni fedele ha un posto di battaglia e le armi per vincerla (Ep.). Ma la lotta non è senza la custodia del Signore, soave come l'ombra di un'ala (Grad.), così che già si intravede la gloria di potere sciogliere il voto cantando Gli inni nella celeste Gerusalemme (Vers. All.). Al Signore, però, la preghiera muova come il gemito sommesso di chi sa che a nulla ha diritto, non come l'appello oltraggioso di chi crede essere grande anche al cospetto di Dio (Vang.). E sul volto non vi sia il rossore della paura, ma il sorriso della fiducia (Off.). Solo così il Signore gradirà l'offerta al Suo Nome e la convertirà in salute dei fedeli (Oraz. Segr.), accettandola come sacrificio di giustizia (Comm.) e pegno del Suo aiuto (Postcomm.).

« Omnia operatur unus atque idem Spiritus, dividens singulis prout vult » (I Cor. XII, 11).

Spesso non avvertiamo, almeno non esprimiamo nel giudizio, questa grande verità: che nella Chiesa di Dio tutto è organizzato secondo una più alta Sapienza la quale persegue le sue vie senza che debba sempre svelarle alle anime. E dalla dimenticanza di questa grande verità discende poi quella stato d'animo per il quale a volte ci si domanda che cosa rappresenti, nella Chiesa, l'uno o l'altro gruppo di fedeli, a che cosa l'una o l'altra attività conduca. Questo, perché ci si convince quasi di essere soltanto noi quelli che operiamo efficacemente e soltanto noi quelli che portano alla Chiesa il contributo delle loro opere e del loro entusiasmo. Ma pensando così, rinnoviamo il gesto del fariseo nel Tempio, piuttosto che non quello del pubblicano. Perché limitare le innumerevoli varietà della vita cristiana, quando in ogni forma di essa, purché sia nella via maestra dell'obbedienza alla Gerarchia, c'è tanta possibilità di bene, in forza del soffio dello Spirito? Perché credere che si debba estendere il Regno di Cristo soltanto in un modo, nel nostro modo, e non pensare, invece, che il Signore la Sua buona novella può diffonderla con altre voci, anche umilissime, incolte, vorrei dire primitive?

Lezione di umiltà, questa, che ci dà Paolo: troppo misterioso questo soffio dello Spirito per poterlo contenere e dirigere; esso spirava ovunque. Basta che ci si lasci investire da quel soffio potente, confidenti nella divina fecondità di quel turbine santo. E se con noi vedremo trascinate altre anime, verso l'identica mèta, ma su strade lontane, purché le muova la Carità di Dio e la obbedienza alla Chiesa, benediciamole come anime sorelle, come figliuole dello stesso Padre e dell'unica Madre!

d. C.



NELLE ASSOCIAZIONI

UN ESEMPIO DA IMITARE

L'Associazione di Genova, molto lodevolmente, ci manda una ampia relazione sull'attività svolta nel decoro anno accademico di cui diamo qui un ampio riassunto. È desiderabile che anche le altre Associazioni facciano altrettanto.

La linea generale seguita nelle nostre attività è stata quella di tenerci fedeli al programma; i che ha permesso di ottenere lo sviluppo soprattutto dei due maggiori tentativi dello scorso anno: gruppi di studi di facoltà e l'insegnamento della filosofia scolastica.

Prima di esporre dettagliatamente le varie attività è nostro desiderio di ringraziare il Revmo Assistente e Vice Assistente per l'opera loro generosa e infaticabile, così piena di frutti lusinghieri.

In relazione all'attività religiosa, mentre il problema della Messa universitaria non è stato risolto; un esito imponente ha avuto la Pasqua Universitaria. Le conferenze di Mons. Montini sono state talmente affollate che la seconda sera fu necessario trasferirsi nell'Aula Magna, gentilmente concessa dal Magnifico Rettore. Al contrario le Adorazioni e gli Esercizi spirituali hanno dimostrato la necessità di una migliore organizzazione.

L'attività culturale ha visto un ottimo esito del Corso di Religione, dato anche l'interesse del tema «Gesù Cristo». Si sono compilate le dispense, e hanno avuto luogo gli esami, i quali permettono, dopo due anni, il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole medie.

Tra i gruppi di studio, si è distinto per l'ottimo funzionamento quello di Medicina, grazie alla direzione accurata di Don Pelloux.

Fra le attività di studio va segnalata la collaborazione di un gruppo di compagni al «Nuovo Cittadino», che, se pure saltuaria, non è stata meno entusiasta ed efficace.

Ottimo esito ha avuto la Settimana di Filosofia, corso di cinque lezioni sul pensiero tomistico. Enosira viva aspirazione che tale manifestazione, ideata nel nostro circolo, venga, nel prossimo anno, attuata anche in altre Associazioni.

L'attività caritativa della Conferenza di S. Vincenzo, anche se possa dare a taluni la sensazione di un lieve rallentamento, pure, eliminate le lievissime difficoltà, non mancherà di riprendere il ritmo migliore.

L'attività goliardica ha avuto un inizio antichissimo. Abbiamo avuto il corso di rappresentazioni di Piazza cominciato da domenica 17 dicembre in San Tomaso, e proseguito in altri teatri. Da notare una buona affluenza del pubblico nonostante l'insufficiente propaganda. Ottima riuscita, per partecipazione ed entusiasmo, ebbe la Festa delle matricole, celebrata a Novi.

L'inaugurazione non è andata bene quanto a conferenza pubblica a causa del poco tempo avuto a nostra disposizione per la ricerca dell'oratore. È questo degli oratori un problema che andrebbe affrontato dalla Presidenza centrale.

Da notare infine i nostri contatti con la Gioventù Cattolica, che desideriamo rendere sempre più intensi e fattivi, cercando di rendere i nostri compagni sempre più sensibili di fronte ai problemi generali della G. C.

Terminiamo ricordando che, se v'è ancora qualche facoltà in cui la Fuci non è vista con quel pensiero che nelle altre, pure l'armonia e l'affiatamento dei soci della nostra Associazione sono la migliore promessa di un lavoro sempre più efficace e più vasto.

Della interessante relazione dell'Associazione Genovese, di cui pubblichiamo i punti di maggiore rilievo, crediamo opportuno se-

gnalare a tutte le nostre Associazioni alcune attività, che meritano di essere studiate e attuate.

L'idea di conferire uno scopo anche pratico, che è poi di nobilissimo apostolato, al Corso di Religione, non va certamente trascurata, anzi è da raccomandare la più larga diffusione. Perché la Fuci non dovrebbe fornire i suoi elementi all'insegnamento religioso nelle scuole medie? Non sarebbe questa una garanzia veramente apprezzabile per una funzione di così alte responsabilità?

Altra iniziativa, che vorremmo vedere largamente attuata, è quella della Settimana di Filosofia, che si richiama ad una speciale raccomandazione della Presidenza; come pure l'altra della collaborazione fucina al giornale cattolico locale.

Qualcuno potrebbe sentire bisogno di chiarimenti. Scriva all'Associazione, che è sorgente di queste idee e noi ci rendiamo mallevatori che otterrà risposta. D'altra parte, in chi vuole, le idee nascono, e la Provvidenza aiuta.

BARI

Purtroppo anche fra noi è venuto il tempo di chiudere ufficialmente l'Anno Accademico della nostra Associazione. La cerimonia è stata preceduta da una Messa celebrata da S. E. Mimmi nella Chiesa di S. Francesco dei Rev. Padri Domenicani, al termine della quale, dopo la Comunione, l'Arcivescovo ci ha tenuto un breve sermone sulla formazione morale e spirituale.

Subito dopo fucine e fucine ci siamo riuniti nella sede sociale, dove abbiamo ricevuto S. E. Mimmi, il Superiore dei Domenicani Padre Pio Scognamiglio, il nostro Revmo Assistente padre Raimondo Santoro e alcuni invitati. L'arrivo dell'Arcivescovo è stato salutato da prolungati applausi cui l'Ecc. Presule ha risposto sorridendo e benediciendo. Quindi il presidente ha svolto una dettagliata relazione morale e finanziaria del primo anno di vita della F. U. C. I. locale mettendo in particolare rilievo l'opera assidua di Padre Santoro al quale ha rivolto parole di ringraziamento a nome di tutti i camerati. Subito dopo la presidente della Sezione Femminile ha illustrato l'opera svolta durante l'anno ed ha accennato al programma per l'avvenire. Le due relazioni sono state lungamente applaudite.

L'Arcivescovo ha quindi rivolto parole di elogio per il lavoro compiuto nella formazione intellettuale, spirituale e soprattutto nella formazione delle anime. Ha terminato, tra vivi applausi, esprimendo la certezza che nell'anno ventura la F.U.C.I. di Bari riuscirà a svolgere una maggiore attività. Agli intervenuti è stato offerto un signorile rinfresco e quindi la riunione si è sciolta.

MILANO

Associazione femminile
"Contardo Ferrini,"

Il 30 aprile il Rev. Don P. Mazzolari ha tenuto un giorno di ritiro, a cui hanno partecipato in buon numero fucine ed anche compagne universitarie non fucine, alle quali era stato esteso l'invito dato il grande favore incontrato dal Rev. Don Mazzolari, che aveva precedentemente predicato gli Esercizi in preparazione della Pasqua Universitaria.

Il 24 Maggio ci siamo radunate per accogliere finalmente tra noi Anna Martino. Le sue parole ci hanno fatto sentire più viva la necessità del nostro lavoro e ci hanno incoraggiato a perseverare facendo sempre più e sempre meglio.

Nei giorni 25, 26, 27, 28 Maggio nella Villa Cenacolo a Lentate sono stati tenuti i consueti Esercizi chiusi predicati dal Rev. Abate E. Caronti O. S. B. La partecipazione è stata numerosa, quantunque si debba notare la prevalenza di laureate.

Domenica 17 Giugno si è avuta la chiusura dell'anno accade-

mico. La partecipazione di fucine e fucini, nonostante si fosse in periodo d'esami, è stata numerosa.

Al mattino il Rev. Don Mario Monza, nostro Assistente, ha celebrato la S. Messa nella nostra Cappella. Al pomeriggio nella riunione alla quale era intervenuto Scaglia, Consigliere nazionale dei Fucini, ha parlato l'avvocato G. B. Migliori, rievocando con commosse parole la figura di Mons. Pini.

Infine il 25 Giugno ci siamo riunite ancora per festeggiare la laurea della nostra carissima consigliera Carla Baj.

Cessate per quest'anno tutte le altre attività, continuano ancora la S. Messa fucina e la Conferenza di S. Vincenzo, che si terrà quindicinalmente per tutta l'estate.

REGGIO CALABRIA
Segretariato femminile

Dopo uno dei nostri soliti silenzi che durano un anno o poco meno, eccoci di nuovo vive e, questa volta, per dire un po' dell'attività del nostro Segretariato.

Si sa che nei segretariati mai si può far molto, tuttavia quest'anno possiamo affermare di fatto un gran passo avanti in confronto agli anni passati.

Dopo la partenza di S. E. Mons. Moscatò, nostro primo Assistente, chiamato a svolgere il suo nuovo ministero episcopale lontano da Reggio, è stato nominato Assistente il Canonico Teologo, Mons. Stefano Zoccali, il quale non avendo tempo libero per dedicarlo a noi ci ha affidato al Vice Assistente, Canonico Paolo Giunta, uno dei più dotti e attivi sacerdoti della nostra città.

Egli malgrado le numerose occupazioni, ha trovato sempre la domenica, un paio d'ore libere da dedicare alla formazione delle nostre socie le quali, per quanto in numero esiguo, hanno seguito sempre con vivissimo interesse le sue lezioni.

Nell'attesa della sede, che tutti ci promettono e nessuno ci dà, ci siamo riunite sempre in un'aula dell'Educatore San Vincenzo de' Paoli, gentilmente concessaci dalla benemerita Superiora delle Suore di Carità. Adesso stiamo cercando di poter realizzare anche qui la Messa Fucina. Per l'interessamento del nostro vice Assistente speriamo di poter avere presto a nostra disposizione la chiesa e il sacerdote.

Fra qualche giorno riprenderemo le riunioni, interrotte nel mese di giugno per gli esami delle nostre socie.

Continuando in questo periodo di vacanza d'intensificare il nostro lavoro, riunendoci anche più d'una volta la settimana.

A presto la relazione del lavoro che speriamo di poter attuare nei mesi estivi, in cui, tra l'altro, non dimenticheremo di fare opera di propaganda tra le nostre compagne e tra le studentesse del Liceo, con la speranza che il nuovo anno accademico porti tra le nostre file un buon numero di matricole volenterose e piene d'entusiasmo per la nostra Fuci.

BRESCIA

Associazione maschile

Vi inviamo poche righe anche da Brescia, quale resoconto della nostra attività in questo anno. Ci preme poi anche comunicarvi che la Fuci possiede ora anche una villa al mare. Ci spieghiamo: i RR. PP. Filippini di Brescia che hanno questa villa a Marina di Massa sono disposti ad accogliervi anche gli studenti universitari a sole 15 lire al giorno nel mese di agosto. Pubblicate quindi un articolo di questo genere per far sapere la cosa a tutti i Fucini.

E messa a disposizione degli studenti universitari dai RR. PP. Filippini di Brescia la Villa S. Filippo, Marina di Massa. Situata nel mezzo di una folta e vasta pineta, è vicinissima al mare. La spiaggia di rena finissima, è molto ampia, gode dello spettacolo incantevole delle Alpi Apuane e scende in mare dolcemente.

La Villa è dotata di ogni moderna comodità e gode di acqua potabile propria, freschissima ed abbondante. Un viale magnifico riunisce la spiaggia della Villa alle altre stazioni balneari del Tirreno. A tale scopo la Villa si è provvista di facili e comodi mezzi di trasporto. La pensione per gli studenti universitari è di L. 15 al giorno. Per le iscrizioni e per informazioni rivolgersi a Villa S. Filippo - Marina di Massa, Prov. Massa Carrara.

Domenica 2 luglio tutta la Fuci bresciana ha chiuso ai piedi dell'altare l'anno accademico 1933-34. Dopo la S. Messa con Comunione generale, una breve adunanza ci ha riuniti per rinsaldare i vincoli della nostra amicizia, che durante le vacanze non devono allentarsi, e per decidere la partecipazione al Congresso.

Se volgiamo uno sguardo retrospettivo al cammino che abbiamo percorso quest'anno, pur nella incompletezza del programma e nella pochezza dei mezzi, ci sembra esservi un certo progresso rispetto all'anno scorso. Innanzi tutto l'inizio si dimostrò a noi molto propizio per una affluenza abbastanza grande di matricole, e inoltre molto bene fece alla nostra Associazione il Congresso dell'Italia Settentrionale, che si tenne in aprile nella nostra città, che fu quasi una sveglia ai dormienti. Si sono tenuti i gruppi di studio di Medicina (prof. Pastori) e di legge (avv. Montini), e oltre le solite pratiche religiose in comune, quest'anno su iniziativa del nuovo Consiglio ci siamo riuniti una volta al mese a Villa San Filippo dei RR. PP. Filippini per un breve ritiro, non per chiudere in noi, ma per rinvigorire il nostro spirito per l'apostolato. Avevamo anche in programma un corso di lezioni di liturgia ma dovette essere interrotto per il lavoro della scuola.

E ora l'attività collettiva va diminuendo per riprendere in occasione del Congresso, al quale parteciperanno il più numerosi ch'è possibile (cioè fin che ce lo permetteranno le finanze). Sfidiamo gli altri segretariati ad essere più numerosi di noi! Promettiamo anche ai fucini ospitanti di ricambiare l'allegria dei fucini a Brescia.

A. C. I.

Associazione Universitaria
Femminile di Napoli
"Lucens et Ardens,"

In una rapida scorsa ecco le ultime gesta di quest'anno scolastico prima degli esami. Dopo la Pasqua universitaria, preparazione dei nostri Poveri al preceetto pasquale. Gli Esercizi Spirituali predicati dal Rev. P. Leonetti, seguiti da più di cento compagne.

Grandi paure per la poca partecipazione delle socie al Convegno di Caserta seguite da grande gioia per l'intervento numeroso delle fucine napoletane. Dopo il ritorno a Napoli, lunga e animata adunanza di Consiglio per ripensare al Convegno e stabilire seria preparazione al Congresso.

Partecipazione generosa alla Fiera del Libro Cattolico, dove le fucine si sono alternate per la vendita dei libri in uno dei più importanti chioschi.

E qui non posso più usare lo stile telegrafico, che la piena dei sentimenti non lo permette.

Nella Cappella Brancaccio, riunite per la Messa domenicale il 17 giugno in numero più grande del solito, eravamo tutte commosse. Erano presenti pure le reggenti di alcuni segretariati dell'Italia Meridionale.

Mons. Rocco, nostro Assistente, spiegò come al solito il Vangelo, ma poi aggiunse una parola di saluto ad una nostra socia che sebbene partita il 24 c. m. per rispondere all'appello dello Sposo Divino per una vita di preghiera più intensa e che avrebbe portato con sé sempre nel cuore la Fuci, come quando era al suo posto di lavoro.

Tutte facemmo la S. Comunione per Lei. Terminata la S. Messa, le fu dato da parte di tutte le fucine il Breviario Benedetti-

no ed ella donò all'Associazione i Vangeli con un ottimo commento.

E' inutile ripetere quelle parole di addio e di promesse reciproche.

Chiunque conosce Maria Grazia Abbignente potrà immaginarlo. In ogni modo, per quanto dispiacenti del distacco, ci uniamo tutte a Lei nel Magnificat al Signore e nella preghiera perché Gesù conforti e benedica la sua famiglia in questi momenti e unisca sempre più a Sè la sua e nostra Maria.

Intanto prepariamo la partecipazione delle socie agli Esercizi Spirituali che ogni anno siamo solite fare nel Luglio, chiuse in Monastero nei dintorni di Napoli.

MODENA

Associazione femminile

La chiusura del nostro anno accademico è stata semplice e com-movente.

Ci siamo riunite coi Fucini nella Cappella Arcivescovile messa a regolarità del nostro Consiglio Centrale) dell'Avvenire d'Italia. Il Presidente sulle prime pensò legittimamente a un errore di stampa. Ma la cosa aveva lo stesso giorno un'autorevole conferma nientemeno che dall'Osservatore Romano. Non era più lecito dubitare. Era una propensione bella e buona. Il primo moto fu di ribellione, ma subito un senso di legittimo orgoglio unito dal ricordo di un altro indimenticato congresso tridentino illuminò la perennemente corruciata faccia presidenziale di un'ineffabile beatitudine. Lo sfiorava la carezza della gloria.

Addio tendopoli, addio rupestri tranquillità, cime ineguali conquistate con eroica costanza, verdi distese contemplate dall'alto dei nevali. Per quest'anno è finita. Ma la rinuncia non pesa.

Ben presto ai sogni rosei sot-tentrano calcoli più correnti. Già si pensa alla distribuzione degli incarichi. Una parte da leone viene affidata senz'altro a Bolech che, nonostante l'età, può mettere a profitto un intero anno di presidenza pavese. Piccoli pensa già con intimo compiacimento a proclamare ed inviti con parole in libertà. Tomaso inizia fin d'ora una cura di pastiglie Valda in vista dei suoi compiti canori nella serata goliardica. De Stefani sta tentando la Giunta Diocesana per un eventuale ricevimento. Zuech (junior) e Aneghi, sotto il controllo diretto di Benetti stanno imbrattando gran distese di carta per i manifesti murali. I più intellettuali Gabrielli, Balloni, Fedeli Rizzonelli, Calliari, appena rimessi dall'improbata fatica del Numero Unico del 40.mo si son messi a procurare nuove freddure per quello del Congresso. Don Pisoni (l'Assistente) sta accumulando gran tesori di bontà e di pazienza che non gli saranno inutili. Il più preoccupato è don Oreste (un pezzo grosso che conosce) fu sorpreso a misurare a gran passi la sala della Giunta mormorando: "Questa è grossa, questa è grossa". Il Presidente, sornione sempre, si sbottona confidenzialmente col cassiere: questa volta restauriamo le finanze!

Un ultimo dettaglio per servizio logistico. E già stato preparato l'alloggio per ottocento congressisti. Che ne debba rimanere vacante uno solo? Gaii a colui che dovrà dir sospirando: io non c'era.

PAVIA

Associazione femminile
"Gaetano Agnesi,"

Abbiamo un «Evescovo Fucino»! Tale infatti si è compiaciuto dichiararsi S. E. Mons. Giardi, il giorno stesso del suo ingresso nella Diocesi, dinanzi alle centinaia di organizzati dell'A. C. convenuti a Pavia a rendergli omaggio.

L'anno fucino non poteva chiudersi meglio. Fucini e fucine, durante l'intera giornata del 29 giugno, non hanno avuto un momento di riposo: ovunque il Vescovo si presentasse, accanto a Lui si notavano i variopinti brerretti goliardici. Era una festa «nostra» cui abbiamo partecipato con tutto l'entusiasmo fucino: entusiasmo che divenne oltremodo visibile e audibile quando S. E. ebbe la bontà di dichiarare: «E chissà che prima o poi non si faccia un Congresso fucino anche a Pavia...»; entusiasmo che si mutò in commozione profonda quando, la sera, gli facemmo ala tenendoci per mano, e lo accompagnammo — tra la deferente attenzione vile fino ai piedi dell'Altare ove del popolo — dalla Sede Vescovale e Popolo innalzarono insieme l'inno di ringraziamento.

Qualche giorno prima della venuta del Vescovo era stato chiuso ufficialmente l'anno fucino con la solita cerimonia annuale: chiusura di un'attività che si svolse in questi ultimi tempi particolarmente intorno a due delle più caratteristiche manifestazioni fucine: la S. Vincenza e i Gruppi di Studio, quella con l'assistenza di don Protti.

Ma la vera chiusura, che lasciò in tutti noi un ricordo indimenticabile, fu il ricevimento che Mons. Vescovo si degnò concederci dopo aver celebrato in Duomo, espressamente per fucini e fucine, la S. Messa.

Accompagnate dal nostro Assistente mons. Bassi e... dall'invidia altisonante dei fucini rimasti in cortile, ci recammo a

cogliere dalla viva e suadente voce del nostro nuovo Pastore quelle parole di esortazione alla preghiera e alla meditazione che ci saranno di viatico per il periodo estivo e col ricordo delle quali ci troveremo a ottobre intenzionate a lavorare sempre più e sempre meglio.

Notizie

dell'ultima ora

Trento, 26 luglio 1934.

Non si può dire che la notizia fosse molto attesa. Fino a ieri era un gran da fare per preparare il convegno di Susà. Pel Congresso Nazionale tutt'al più si pensava molto noiosamente a una spedizione ciclistica (vedi convegno di Brescia) vuoi a Bari, vuoi a Bolzano. Non c'era da aspettarsi di meglio.

Ad un tratto il colpo di fulmine venne (oh! meraviglia di regolarità del nostro Consiglio Centrale) dell'Avvenire d'Italia.

Il Presidente sulle prime pensò legittimamente a un errore di stampa. Ma la cosa aveva lo stesso giorno un'autorevole conferma nientemeno che dall'Osservatore Romano. Non era più lecito dubitare. Era una propensione bella e buona. Il primo moto fu di ribellione, ma subito un senso di legittimo orgoglio unito dal ricordo di un altro indimenticato congresso tridentino illuminò la perennemente corruciata faccia presidenziale di un'ineffabile beatitudine. Lo sfiorava la carezza della gloria.

Addio tendopoli, addio rupestri tranquillità, cime ineguali conquistate con eroica costanza, verdi distese contemplate dall'alto dei nevali. Per quest'anno è finita. Ma la rinuncia non pesa.

Ben presto ai sogni rosei sot-tentrano calcoli più correnti. Già si pensa alla distribuzione degli incarichi. Una parte da leone viene affidata senz'altro a Bolech che, nonostante l'età, può mettere a profitto un intero anno di presidenza pavese. Piccoli pensa già con intimo compiacimento a proclamare ed inviti con parole in libertà. Tomaso inizia fin d'ora una cura di pastiglie Valda in vista dei suoi compiti canori nella serata goliardica. De Stefani sta tentando la Giunta Diocesana per un eventuale ricevimento. Zuech (junior) e Aneghi, sotto il controllo diretto di Benetti stanno imbrattando gran distese di carta per i manifesti murali. I più intellettuali Gabrielli, Balloni, Fedeli Rizzonelli, Calliari, appena rimessi dall'improbata fatica del Numero Unico del 40.mo si son messi a procurare nuove freddure per quello del Congresso. Don Pisoni (l'Assistente) sta accumulando gran tesori di bontà e di pazienza che non gli saranno inutili. Il più preoccupato è don Oreste (un pezzo grosso che conosce) fu sorpreso a misurare a gran passi la sala della Giunta mormorando: "Questa è grossa, questa è grossa". Il Presidente, sornione sempre, si sbottona confidenzialmente col cassiere: questa volta restauriamo le finanze!

Un ultimo dettaglio per servizio logistico. E già stato preparato l'alloggio per ottocento congressisti. Che ne debba rimanere vacante uno solo? Gaii a colui che dovrà dir sospirando: io non c'era.

G.B.S. VC.

UN CONCORSO

A Trento
Canteremo?

Se dovessimo fondare le nostre previsioni sul torpore canoro che ha fatto la sua... silenziosa comparsa in molte nostre adunanze, esse non sarebbero certo ottimistiche.

Ci siamo ormai ridotti ad un repertorio di due o tre canti che vengono ripetuti da pochi volenterosi fino all'esaurimento, col solo effetto di rendere anche questi noiosi alla massa dei Fucini. Molte volte poi il nostro Inno Ufficiale finisce per arenarsi alla prima strofa!

Crediamo non ci sia bisogno di commenti soltanto abbiamo piena fiducia che al prossimo Congresso gli amici daranno una sonora e canora smentita a tutti coloro che non cantano, ma che invece sono pronti ad urlare al fallimento delle nostre rumorose tradizioni.

A Trento riprenderemo in pieno il programma canoro di Trieste e per questo il SEGRETARIATO GOLIARDICO NAZIONALE, colla piena adesione della Presidenza Centrale bandisce il

II. CONCORSO CANTI A PREMI per una canzone le cui "parole" e la cui "musica" siano esclusivamente nuove.

Non si tollereranno né adattamenti né rifacimenti.

Il termine utile scade il 25 agosto 1934 ed i lavori dovranno essere inviati al dott. don Giovanni Cessolo, Seminario Vescovile - Vittorio Veneto (Treviso).

Tutti i lavori pervenuti saranno raccolti in una "edizione provvisoria" che sarà messa in vendita in sede di Congresso.

I premi restano così fissati:

1° Premio: L. 100 e Coppa di Murano (dono di Igino Righetti);

2° Premio: L. 70 e Ritratto di S. M. il Re in rame a sbalzo (dono della sig. Anna Martino);

3° Premio: L. 40 e Portastiglette stile "900" (dono di Monsignor Anichini).

Alle Associazioni cui appartengono i vincitori saranno rilasciati diplomi di 1°, 2° e 3° grado.

La Commissione giudicatrice è così fissata: dott. don Giovanni Cessolo, sig. Lina Vagliasindi, Valentino Chiochetti, Gino Frattini, Antonio Ghetti ed il Triumvirato Goliardico.

Rivolgiamo un particolare appello ai Presidenti ed agli Incaricati Goliardici, perchè facciano una proficua propaganda personale.

F.to PIAZZA-FLICK-FINATO

V.to: I. RIGHETTI

Roma, 25 luglio 1934.

Compagni vicini e lontani ci hanno inviato articoli esortanti la massa dei fucini a non tollerare che il presente periodo di vacanze abbia a trascorrere in una inerzia spirituale e intellettuale e a cercare di radunarsi, in quei luoghi in cui si trovassero a soggiornare insieme, per continuarsi, fin dove è possibile, il lavoro fucino.

Abbiamo preso atto con viva simpatia dei sentimenti che tali scritti rivelano negli anonimi mittenti: essi mostrano una volta di più quanto sia forte nelle nostre file l'attaccamento alla Fuci e da quali profondi ed intimi motivi tragga origine l'adesione di essa.

La tirannia dello spazio ci impone tuttavia di poterli pubblicare su questo numero.

Per i pochi fucini speriamo che, in mancanza di meglio, anche queste righe abbiano a servire da stimolante. (n. d. r.).



IGINO RIGHETTI, Dir. responsabile
GINO FRATTINI, Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
VIA BANCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576

EDITRICE STVDIVM

Recentissimo:

A. SCARPELLINI

Federico Borromeo

precursore

dell'Azione Cattolica